

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA NOVITÀ DELLE LISTE

Le liste del Pd, sorprese e polemiche

PER AVERE UN QUADRO certo delle oltre 35mila candidature presentate nei 475 collegi per le primarie del Pd, spiega il direttore dell'Ufficio Tecnico Amministrativo del Pd Nico Stumpo, «non è drammatica, anche perché ci troviamo davanti a quasi 40mila candidati, ed è chiaro che qualcosa si dovrà controllare». Più che le polemiche sulla presentazione delle liste, hanno tenuto banco ieri quelle sulla qualità delle liste, sull'incidenza dei partiti e dei diversi esponenti forti dei territori nel determinarne la composizione, del metodo elettorale scelto per acclamare il segretario del Pd. Il primo affondo è partito dal prodiano Mario Barbi, uno dei tre coordinatori, assieme a Maurizio Migliavacca e ad Antonello Soro, del Comitato 14 ottobre. In una lettera aper-

sentate oltre la mezzanotte in alcuni collegi, o mancanti di alcune firme (se ne dovevano raccogliere 100 per singolo collegio). Ma la situazione, spiega Stumpo, «non è drammatica, anche perché ci troviamo davanti a quasi 40mila candidati, ed è chiaro che qualcosa si dovrà controllare». Più che le polemiche sulla presentazione delle liste, hanno tenuto banco ieri quelle sulla qualità delle liste, sull'incidenza dei partiti e dei diversi esponenti forti dei territori nel determinarne la composizione, del metodo elettorale scelto per acclamare il segretario del Pd. Il primo affondo è partito dal prodiano Mario Barbi, uno dei tre coordinatori, assieme a Maurizio Migliavacca e ad Antonello Soro, del Comitato 14 ottobre. In una lettera aper-



Foto Ansa

Ci vorrà ancora qualche giorno per renderle ufficiali. E Chiamparino non «trova» le firme necessarie per la sua candidatura regionale

Scatenati i prodiani che accusano la Quercia e la Margherita. Scontro a Roma tra la Melandri e «i ragazzi» di Giachetti

FERZEN OZPETEK «Appoggio Walter, l'amico, non Veltroni. Mi convince il suo modo di fare politica»

«Non basta criticare bisogna impegnarsi L'Italia è il mio paese»

di Maria Zegarelli / Roma

LA SOCIETÀ CIVILE Il grande pubblico italiano lo ha scoperto davvero nel 2001, con «Le Fate ignoranti», ma prima di allora aveva confezionato due dipinti d'autore sulla Turchia, sua terra di origine, con il bagno turco, prodotto da Marco Risi, e Harem Suaré. Ferzen Ozpetek, 49 anni, è una grande re-



gista. Punto. Nelle liste del Pd rappresenta «la società civile», quella fatta da intellettuali, artisti, registi che hanno deciso di appoggiare la candidatura di Walter Veltroni. «Appoggio Walter, l'amico, non Veltroni. Lo conosco da tanto tempo, mi convince il suo modo di fare politica e questo è il senso del mio nome nella lista 2».

Ozpetek, lei dice di non essere interessato dalla politica. Allora perché si è candidato?
«Non mi considero candidato, quanto piuttosto impegnato a sostegno di Walter perché è una delle pochissime persone che conosco nell'ambiente politico di cui mi fido. Credo che sia l'unica persona in grado di dare un segnale di cambiamento a questo paese attraversato da un

momento molto delicato. Non mi sarei mai avvicinato al Pd se non ci fosse stato lui. D'altra parte mi sono detto che non si può soltanto criticare, dire che va tutto male, sparare a zero sulla politica senza muovere un dito per cambiare le cose. È facile puntare il dito senza muovere un passo».

Riferimenti a Beppe Grillo?
«Grillo è una persona molto intelligente, dice cose condivise da molte persone. Mai la politica è stata così lontana dalle

persone, è come se l'Italia stesse vivendo una crisi matrimoniale da cui non sa uscire. A volte leggendo i giornali ho l'impressione che questa classe politica si stia muovendo come la Corte che non conosce i suoi sudditi. Ma non si può soltanto criticare, bisogna dare un contributo per cambiare le cose. Non si può fare a meno di una classe politica all'altezza dei problemi da affrontare. Ormai considero l'Italia il mio paese, è normale desiderare che la vita di ognuno di noi migliori, non solo degli immigrati, ma anche degli italiani. Si dovrebbe ripartire dal rispetto verso l'altro, dalla consapevolezza che siamo tutti ospiti della Terra».

Crede che le polemiche che hanno accompagnato la formazione delle liste del Pd siano un altro boccone amaro per chi andrà a votare il 14 ottobre?

«Me lo sono chiesto. In questo momento l'opinione pubblica guarda con fatica alla politica, ma penso che da qui al 14 ottobre si debba mandare un segnale per coinvolgere il maggior numero di perso-

Da qui al 14 ottobre si deve mandare un segnale per coinvolgere il maggior numero di persone

ne. C'è bisogno di un partito in grado di dare risposte vere, di restituire fiducia, di bloccare il rischio dell'intolleranza». **Lei e la macchina da presa. Quale immagine della politica vorrebbe catturare?**
«Un politico prendere la metropolitana, aspettare per 40 minuti un autobus che non arriva mai, fare la fila al supermercato, andare in parlamento in bicicletta, pagare le bollette, stare in mezzo alla gente».

GIACOMO VACIAGO «Avrà successo se nel 2008 la gente non si vergognerà più di avere una tessera di partito»

«Basta con i muscoli lunghi Iniziamo a chiamare il Pd Partito divertente...»

/ Roma

IL PROFESSOR Giacomo Vaciago è un entusiasta del Pd. Lo chiama «Partito divertente», come a dire «basta con i muscoli lunghi». Non che vada tutto bene, «ma questa è un'avventura vera, è tutto da costruire». E poi, le primarie in Italia non sono mica come quelle americane dove chi perde è fuori. Qui

chi perde è dentro, solo «che lavora un po' meno di chi vince». Ordinario di Politica economica presso la Facoltà di Economia dell'università cattolica di Milano, nonché Direttore dell'Istituto di Economia e Finanza, ha all'attivo la guida di Piacenza, come sindaco, dal 1994 al 1998, un incarico come consigliere, dal quale si dimise perché disse di non poterne più di un consiglio comunale capace solo di «pettegolezzi e volgarità». Poi, di nuovo candidato per l'attuale sindaco. Per le primarie è candidato nel collegio Milano 3, a sostegno di Enrico Letta.

Professore, si parte...
«Era ora. Siamo l'unico paese al mondo con una miriade infinita di partiti. Nasce da qui la nostra crisi. In un mondo digitale le scelte sono due: 0-1, come sul com-



puter. Si deve scegliere, chi dice che ci sono 24 modi di fare una cosa vuol dire che non la vuole fare».

Secondo lei, la Cdi riuscirà a fare il partito unico?
«Non mi è molto chiaro, ancora. Gli italiani sono dei tedeschi mescolati con gli spagnoli che sognano di essere inglesi. Ogni tanto c'è qualcuno che dice «che bello avere due partiti». Io mi accontenterei di essere tedesco. Quattro partiti in tutto. Bisogna stare attenti. Se arrivano le

provocazioni di Beppe Grillo vuol dire che stiamo già facendo ridere. Ci sono due o tre cose che ci fanno capire quanto sia critica la situazione dalla frammentazione alle scarse basi etiche del nostro paese».

Lei vede nel Pd la risposta a questi mali?

«Attenzione, il Pd ancora non è nato. Non si può essere ipercritici, o iperpolemici. È vero ci sono molti problemi, ma noi restiamo uno dei paesi più ricchi del mondo. Da noi sul giornale si leggono farse, altrove tragedie. Proviamo a incontrare la gente, ascoltare i problemi. Andiamo meno in tv, disertiamo i talk show, facciamo politica. Il Pd è un grande sogno, abbiamo bisogno di più pazienza e meno livore. Anche sulle candidature: ci vogliono meno tensioni. Il prossimo segretario dovrà essere una levatrice, accudire il bambino, lavarolo, farlo crescere. Il Pd avrà successo se nel 2008 la gente non si vergognerà più di avere una tessera di partito. E sono felice che il Pd si chiami partito. La nostra Costituzione li prevede

L'economista nelle liste di Letta
«Proviamo a incontrare la gente, ascoltare i problemi. Andiamo meno in tv, disertiamo i talk show, facciamo politica»

come una cosa normale, non come una cosa di cui vergognarsi».

Perché ha scelto Letta?

«È il più giovane dei tre ed è quello a cui sono più legato, condiviso molte sue posizioni e mi ritrovo con molte altre persone delle sue liste. A proposito, le liste stanno emergendo proprio come me le aspettavo: uomini di cultura e di spettacolo con Veltroni, donne «toste» e «contro» con Bindi; politici e manager della finanza e dell'industria con Letta». **m. ze.**

Dopo la lettera all'Unità il candidato rinuncia

Il caso di un amministratore che ha patteggiato la condanna. Lui si difende ma fa un passo indietro

■ Piccoli miracoli delle lettere a l'Unità e della correttezza politica. Proprio ieri sulla rubrica della posta del nostro giornale pubblicavamo la missiva del segretario di una sezione Ds del messinese che denunciava - senza farne il nome, per rispetto della privacy, diceva - la presenza in una delle liste per le primarie del Pd di un esponente politico condannato con sentenza definitiva. Nella sua lettera Farid Adly, il segretario ds, chiedeva un deciso intervento dei responsabili nel futuro Pd perché bloccassero la candidatura di chi, scriveva, «ha patteggiato una condanna ad un anno e sette mesi ammettendo

una sfilza di capi di accusa». Il risultato è arrivato - come si dice - a stretto giro di posta. La persona chiamata in causa ci ha scritto annunciando la sua «disponibilità a revocare la sua candidatura». Si tratta di Salvatore Sidoti Pinto che ha inviato una lettera a l'Unità per precisare la sua posizione. Ecco il testo inviato, che volentieri pubblichiamo:
«Al signor direttore dell'Unità Sono il dr. Salvatore Sidoti Pinto, la persona di cui parla, senza fare nome, il signor Farid Adly in una lettera pubblicata su l'Unità del 24 settembre 2007. Ho patteggiato nel marzo 1996 una pena di un anno e sette me-

si di reclusione, con sospensione condizionale, in seguito ad alcune imputazioni per reati contro la pubblica amministrazione contestati dal Procuratore della Repubblica di Patti. Il Gip ha ritenuto reato più grave un abuso in atti d'ufficio (ero consigliere comunale). Il reato è stato dichiarato estinto il 31 luglio 2002 a norma dell'art. 445 del c.c.p. Faccio il medico e non verso in alcuna delle cause di incompatibilità che rendono inammissibile la candidatura all'assemblea costituente del Pd. Credo profondamente nel progetto del Pd e non intendo prestare il fianco ad alcuna polemica, giusta o sbagliata che

sia. Perciò ho comunicato al candidato segretario regionale per la Sicilia, on. Francantonio Genovese, la disponibilità a revocare la mia candidatura all'assemblea costituente. Il mio impegno per la costruzione del Pd continuerà con lo stesso entusiasmo, anche da semplice militante». Un buon segno se chi - chiamato in causa - pur difendendosi e rivendicando di non avere ostacoli formali alla sua candidatura, fa poi un passo indietro nell'interesse del Partito democratico. Come era stato un buon segno che Farid Adly avesse sentito il dovere di segnalare la questione.

La7, un'ora al giorno alle primarie

Al via ieri, dalla sede dell'Unità, «Cantiere democratico» appuntamento col Pd

■ Il «Cantiere democratico» de La7 è partito da l'Unità, dalle Feste alla redazione del nostro quotidiano. Ieri alle cinque è andata in onda su La7 la prima puntata di una trasmissione di approfondimento dedicata alla nascita del Partito Democratico e «condita» con un blog. Un bella sfida per il direttore Antonello Piroso e la redazione della tv Telecom, per ora l'unica a dedicare uno spazio di approfondimento così ampio sul Pd: un'ora al giorno fino alle primarie del 14 ottobre; la trasmissione è condotta in studio da Andrea Molino con un ospite (ieri c'era Claudio Velardi, presentato come «imprenditore della co-

municazione). Dai filmati e le interviste alle «zoccolo duro» e appassionato dei volontari che lavorano alle Feste dell'Unità è venuta fuori la difficoltà del passaggio al nuovo partito, ma anche la curiosità per una nuova sfida. Le telecamere de La7 sono poi entrate nella redazione de l'Unità, con Stefano Ferrante che ha intervistato il direttore, Antonio Padellaro. Fra le incognite del dopo 14 ottobre c'è anche il futuro del nostro giornale, ma un punto fermo, secondo il direttore è che l'Unità è «l'organo dei nostri lettori», naturalmente interessati al processo costituente del Pd.

Presentati in alcuni servizi i vari sfidanti alle primarie: Walter Veltroni in una manifestazione a Palermo, Rosy Bindi nella sua Sinalunga sostenuta anche da diessini, e Enrico Letta ben visto dagli imprenditori. Ma dal collegamento tra il blog e lo studio sono poi emersi dati curiosi: in un primo momento il blogger Mario Adinolfi era schizzato al secondo posto, con un 25 per cento, piazzato dopo Veltroni. Scherzi del web o colpo di scena? Al secondo collegamento le proporzioni si ridimensionano e Adinolfi cala al 10 per cento. E siamo ancora al voto virtuale...